SOMMARIO



**A scanso di ulteriori equivoci, che in questi giorni si vanno ripetendo, debbo dichiarare che nell'UFFICIO TECNICO AGRARIO POGGI di Milano io non entro affatto. Trattasi di miei OMONIMI, uno dei quali laureato in agraria; persone egregie, NON MIE PARENTI. Ma è bene ripetere che di tale UFFICIO TECNICO POGGI io non sono parte nè grande nè piccola. Ciò soltanto per la verità.**

**Prof. Tito Poggi.**

# San Martino e le semine tardive

« A San Martino chi non ha seminato è un poverino ». Così canta un vecchio proverbio. Ma per fortuna nostra, l'agricoltura moderna, colle sue particolari risorse, ha messo a riposo anche molti proverbi.

Si può dunque utilmente ancora seminar grano per San Martino (11 novembre) e anche dopo. E non solamente nell'Italia centrale e meridionale, ma anche, fino al 20 novembre circa, nella settentrionale, purchè... lo vedremo fra poco.

A sementa tanto tardiva quest'anno siamo in molti luoghi costretti per la esuberante piovosità dell'ottobre e dei primi di novembre.

Ma le semine fatte tardi hanno tre particolari esigenze. (Ecco

il *purchè*... di dianzi). Non si può sperare in un buon raccolto se non si tengono nel dovuto conto. Queste esigenze sono:

1ª Concimazione fosfo-azotata abbondante;

2ª Semina più fitta;

3ª Razza di frumento eletta, precoce.

Sodisfatte tutte e tre queste esigenze, solo che la primavera ci ajuti un poco, non dovrebbero mancare i 25-30 quintali per ettaro... ed oltre.

Esaminiamo dunque le tre esigenze.

*

Bisogna ben mettersi in mente, e cacciarlo nella testa ai non molti contadini ancora ostruzionisti, che il molto grano e la relativa paglia non si possono *fabbricare* senza molta materia nutritiva.

Le razze precoci e inallettabili, proprio quelle cioè che occorrono per le semine tardive (*Mentana, Ardito, Villa Glori*) sono macchine celeri atte a trasformare in pochi mesi i sali nutritivi del terreno, l'acqua e il carbonio dell'aria, in prodotto; ma perchè esse possano appropriarsi alla svelta tutto ciò che a loro occorre per vivere prosperosamente bisogna che trovino *tutto in abbondanza.*

Perciò sono indispensabili *forti* concimazioni fosfo-azotate. E lo sarebbero anche le potassiche se non convenisse meglio, in generale, somministrare queste alla coltura precedente il grano.

Per venire a numeri minimi, una semina tardiva non sarà ben provvista se non le si forniranno almeno 6 quintali di perfosfato per ettaro e 2 quintali di solfato ammonico od altro azotato equivalente.

*

— Ma di questa concimazione ricca rimarrà qualche cosa a vantaggio della successiva?

— Sì; ma questo non autorizza affatto a diminuire le accennate dosi (minime per le semine tardive) perchè non si può pretendere che tutta una concimazione venga *incontrata* dalle radici del frumento e tutta assorbita. Questa pretesa è una delle tante idee storte che corrono a proposito di concimazioni.

I frumenti a rapido accrescimento, e cioè a ciclo vegetativo breve, debbono trovare l'abbondanza ad ogni piccolo passo fatto dalle loro radici. Se queste invece dovessero camminare parecchio per procurarsi il cibo, perderebbero tempo e non potrebbero arrivare all'alto prodotto.

Terremo anche presente che il *fosforo* del concime fosfatico imprime *precocità* al grano; e così la maturanza viene ancora affrettata per sua opera.

Tanto che se si esagerasse colla concimazione fosfatica senza corrispondente dose di azotati, potrebbe capitare una specie di *stretta* dovuta al troppo fosforo e al poco azoto.

Convien largheggiare coll'uno e coll'altro. Il frumento, se di razza adatta, paga poi tutto. I 50 quintali della sfida cremonese-bresciana son là a provarlo.

*

Passiamo alla seconda esigenza.

*Semina più fitta* nelle semine tardive. Sfido io! c'è meno tempo e ci voglion più piante perchè il prodotto, per unità di superficie, è dato da questa semplice moltiplicazione:

*numero delle spighe* × *numero dei chicchi per ogni spiga.*

Ma badiamo di non esagerare nemmen qui. Non mi pare infatti che abbia torto il Dott. F.... che mi scrive: «Il prof. Gi-«bertini consiglia le zappature, ma dice che il grano va semi-«nato a file semplici a 15 centimetri; mi dice Lei come si fa «poi a zappare?».

Veramente, per una possibile sarchiatura occorre una distanza minima di 20-22. Non so se l'amico Gibertini abbia proprio prescritto i 15 centimetri. Troppo poco sarebbe. Io dico, sempre per le semine tardive, 20 a 22. E *fitto sulle righe,* come ripeto da molti anni. Occorreranno, per le semine dopo San Martino, 125 e fino a 140 Kg.mi di seme ad ettaro.

*

Quanto poi alla terza esigenza: *razze elette inallettabili precoci,* essa non ha bisogno di illustrazione o commento. Per seminar tardi ci vogliono frumenti *svelti.* Sono quelle razze appunto e poche altre.

Ma prima di dare del tutto il ben servito e l'addio ai frumenti meno precoci, o tardivi addirittura, facciamo ancora larghe e ripetute prove. Non precipitiamo giudizî in questa delicata materia. Questo pure mi scrive il Dr. F.... e, parmi, con ragione.

Certo, per San Martino i frumenti tardivi dovrebbero esser tutti seminati e nati. Per quelli precoci è ancora adesso il bel momento.

TITO POGGI.

# Note di frutticoltura

## Le pesche tardive.

Alludo alle pesche che maturano nel mese di ottobre. Noi fino ad ora abbiamo dato a queste pesche soltanto l'importanza e l'estensione di coltura necessaria a preparare persicate e pesche al sciroppo, poichè come frutto da mensa esse passano in secondo ordine essendo preferite nel mese di ottobre le pesche e l'uva.

Quest'anno però abbiamo fatto un raccolto straordinario di queste pesche. Mentre le pesche estive ordinarie ci diedero prodotti meschini, nei terreni argillosi le pioggie di settembre rinvigorirono le piante delle pesche cosidette cotogne.

Avendo queste piante conservate le foglie sane dall'accartocciamento, dall'arricciamento e dal bianco; resistenti come sono sempre state ai calori ed alla siccità, le Duracine bianche ripresero un bel colorito bianco candido nella seconda metà di settembre ed ai primi di ottobre comparvero sui mercati colla loro bella sfumatura rossa dalla parte del sole, abbastanza succose ma un po' amarognole; le Duracine gialle invece avevano un buon sapore normale ma alquanto più piccole del solito e colla buccia non tanto turgida.

È inutile aggiungere che si tratta di peschi spontanei, cresciuti da seme, non innestati e che si trovano abbastanza diffusi nelle nostre campagne. La Duracina bianca appartiene al gruppo dell'antica Biancona di Verona ed in Francia nella Costiera azzurra è coltivata nelle vigne ed è chiamata Bianca da confetture. Prima della guerra, dalla Liguria si faceva una discreta esportazione per Marsiglia, di queste pesche.

La Duracina gialla appartiene al tipo della Giallona di Verona e della Giallona di Finalpia. La pesca che riproduco in fotografia fatta il 10 ottobre, aveva il peso di 180 grammi, col diametro longitudinale di millimetri 62 e quello trasversale di millimetri 67.

Da questo possiamo dedurre che la siccità danneggia meno le pesche duracine delle spiccagnole ma fa ritardare la loro maturazione. Difatti gli stessi alberi nelle annate normali, maturano la Biancona di Verona a metà settembre e la Giallona ai primi di settembre.

Di solito la Giallona di Verona selezionata raggiunge una grandezza di 89 millimetri per 84 mm., è di bellissima apparenza così che all'estero viene molto ricercata oltrechè per il profumo e per la dolcezza anche per la sua bella apparenza da ornamento delle mense.

Al di là delle Alpi in nessun paese riesce così bene come da noi. Essa ha anche dei pregi organolettici notevoli. La polpa è gialla uniformemente, meno contro al nocciolo dove impallidisce al contrario delle pesche gialle tardive spiccagnole americane, nelle quali contro al nocciolo la polpa è porporina. La buccia ha un colore giallo dorato uniforme, liscia e quasi senza peluria, ma piuttosto grossa di spes-
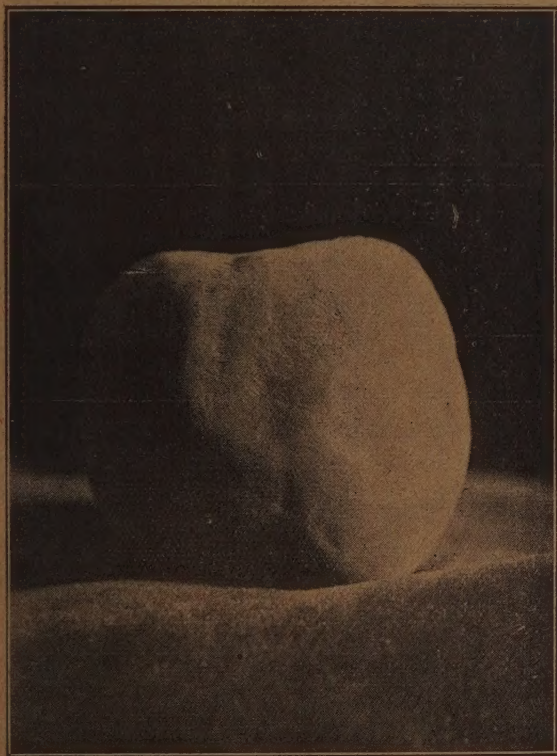
Fig. 28. — Giallona di Verona (alt. mm. 62, largh. 67, gr. 150).

sore. L'esemplare fotografato aveva una sfumatura rossa bellissima più diffusa del solito e la buccia alquanto ruvida; la polpa lievemente acidula, tutti caratteri dovuti alla stagione calda di quest'anno.

L'albero è dei più grandi fra i peschi, con fronda sparsa, rami lunghi e foglie molto lunghe, lanceolate con lembo finemente dentato.

Io ritengo conveniente estendere le pesche tipo Giallona, opportunamente selezionate, oltrechè nelle due zone classiche della Liguria

e del Veronese, anche nella Toscana ed in quasi tutte le provincie meridionali.

La Giallona di Verona viene chiamata comunemente Cotogna ed il benemerito conte Gallesio la descrive per primo denominandola *Cotogna massima*.

Nelle prossime due Note descriverò due varietà tardive che ci provengono dall'estero: la *Salvey* di origine inglese già da molti anni introdotta in Italia e la *Krummel*, che da pochi anni venne introdotta dall'America.

## Consorzi obbligatori di frutticoltura.

Ho letto con interesse quanto ha scritto il Signor Gino Bozzini di Perugia nel N. 28 del *Coltivatore* pag. 303 in merito alla opportunità di abbinare la frutticoltura alla viticoltura nei consorzi obbligatori attuali.

Non bisogna dimenticare che i consorzi attuali liberi di frutticoltura hanno fatto buona prova ed hanno dato un impulso notevole alla frutticoltura nelle provincie dove sono stati istituiti.

Considerato però che i consorzi obbligatori di viticoltura ora sono molto diffusi in tutte le provincie e che il loro lavoro è molto limitato in confronto a quello di una volta, poichè la convinzione degli impianti con viti resistenti alla fillossera è già penetrata in tutti i viticoltori, sarebbe opportuno che ora venisse modificata la legge, comprendendo la frutticoltura e l'osservatorio fito-patologico, a vantaggio di quelle provincie che non hanno ancora i consorzi liberi ed i rispettivi osservatori.

Le campagne che hanno viti hanno anche alberi da frutto od almeno hanno la possibilità di coltivarli. Gli stessi proprietari che già sono tassati per il consorzio di viticoltura obbligatorio, non farebbero ostacoli per adattarsi ad una eventuale maggiore tassazione.

D. Tamaro.

# L'Afelino del melo nel Veneto

Il prezioso endofago, nel settimo anno della sua importazione in Italia, continua in generale, a non disilludere i frutticoltori. Le numerose distribuzioni che Laboratori, Osservatori fitopatologici e Cattedre Ambulanti di Agricoltura hanno fatto e continuano fare del materiale afelinizzato, hanno accelerato la marcia della piccola vespetta verso i più remoti angoli dove l'Afide lanigero si annida e compie le sue devastazioni.

Una delle plaghe dove la sua azione è più desiderata è l'Alto Adige. Quivi, per diverse ragioni, si coltivano intensamente e largamente varietà di melo sensibilissime all'attacco del funesto afide sanguigno, nè è possibile, almeno per ora, cambiarle con varietà meno soggette ai danni della Schizoneura.

Fin dal 1923 il R. Osservatorio di Verona inviò in quella zona materiale afelinizzato; ma l'attecchimento stentò ad affermarsi, finchè ora si può dire non solo assicurato, ma esteso a zone di chilometri.

Getti di meli che fino a tutto giugno e metà luglio del corrente anno furono colpiti da colonie di Schizoneura, e che perciò crescevano stentatamente e disordinatamente, per l'andamento favorevole dell'estate furono liberati dall'infezione verso i primi di agosto; ed è caratteristico vedere che il germoglio sano vegeto e diritto, s'innalza sopra un segmento contorto e rivestito in gran parte dai gusci neri degli afidi uccisi dall'Afelino.

Questi gusci e la loro posizione sui rami stanno appunto a dimostrare, non solo il perchè dell'avvenuta guarigione, ma anche il periodo in cui essa si è verificata. Nel caso dell'Alto Adige, un po' tardi, veramente; perchè a luglio già le colonie del pidocchio sanguigno sono numerosissime e floride con evidente danno dei meli, i quali così risentono dall'azione dell'Afelino solo un beneficio parziale.

La parzialità del beneficio dell'Afelino si osserva pure nelle provincie di Belluno e di Trento, mentre in provincia di Treviso, Venezia, Padova, Rovigo, Vicenza e Verona l'azione dell'endofago è più energica, forse a causa del clima più confacente al suo sviluppo. Quest'anno, ai primi di settembre ho veduto interi pomari dell'Alto Adige liberati dalla Schizoneura, e questa liberazione è stata talvolta attribuita esclusivamente all'Afelino, visto che l'Afelino c'era e si era moltiplicato.

Ma non è così. I meli hanno perduto l'infestione, ma pochi sono

relativamente i gusci neri della Schizoneura che si riscontrano sui rami risanati, i quali mostrano evidenti i segni dell'azione dei predatori nel gran numero di spoglie ninfali di Chilocorus rimaste attaccate alle piante e nell'aspetto particolare delle spoglie degli afidi, che appaiono qua e là sulle zone devastate dai coleotteri.

Questi predatori non sono niente affatto alleati dell'Afelino, perchè divorano egualmente tanto afidi sani, come afidi anneriti dal contenere l'endofago.

Ed è dubbio, che la distruzione della Schizoneura sia accelerata dall'intervento dei predatori; perchè infatti dov'essi scarseggiano l'Afelino fa più presto ad avere ragione della sua vittima che dove essi abbondano.

L'Afelino attacca la Schizoneura anche alla base del tronco e sulle grosse radici più superficiali dove esso, per la presenza di screpolature del terreno, può facilmente spingersi. Il fatto è frequentissimo specialmente nei vivai ed io lo riscontrai fin dal settembre 1923 nel vivaio del Signor V. Amaglio a Crèsole di Caldogno (Vicenza). Ma non gli detti molta importanza e persisto in questo mio modo di interpretare la cosa, per quanto la distinta Dott. V. Bongini, in un suo recente articolo, ne faccia motivo di una sua singolare proposta. Ella dice, in sostanza: Dal momento che l'Afelino scende sulle grosse radici purchè il terreno sia smosso a piè degli alberi, cerchiamo di smuoverlo dove non lo è per facilitare la penetrazione dell'endofago nel terreno.

Ora è noto che alcune varietà di melo sono colpite da Schizoneura sulle radici come sui rami, ad es. il melo di S. Giovanni. Ma i grossi tubercoli provocati dal pidocchio sanguigno sulle radici delle varietà soggette, si trovano anche a notevole profondità come accade alla vite rispetto alla fillossera. Ivi l'Afelino non potrebbe giungere nemmeno con l'artificio di aprirgli la via con la zappa.

Viceversa, per le varietà resistenti sulle radici, l'attacco delle più grosse e superficiali è dovuto probabilmente ad eventuali spaccature del terreno, che facilitano l'accesso degli afidi caduti o scesi a terra. Perciò l'aprire spaccature nel terreno al piede dei meli, provoca, sì la penetrazione del rimedio, ma anche quella del male. A me sembra che la proposta suddetta equivalga a quella di ammalarsi per la gioia di guarire con le medicine. Ragione per cui non posso consentirvi.

L'Afelino del melo va rapidamente avvicinandosi alla saturazione di ogni zona colpita da Schizoneura, così che è prevedibile che tra pochi anni, in moltissimi casi le distribuzioni del prezioso endofago saranno superflue.

Frattanto però è bene facilitare la diffusione dell'Afelino con distribuzioni di buon materiale e fatte per tempo.

Lo scrivente, che per primo ha proposto la svernatura dell'Afelino, l'ha anche praticata. Quest'anno, in seguito alla svernatura dell'Afelino, il R. Osservatorio di Verona potè distribuire 22 scatole di ottimo materiale fin dai primi del decorso aprile, mentre è noto che il materiale ottenuto dalle generazioni primaverili dell'endofago non è mai ottimo prima della fine di maggio o dei primi di giugno.

La svernatura fa guadagnare due mesi di tempo alle distribuzioni di Afelino. Il R. Osservatorio di Verona ha fatto quest'anno spedizione di 157 scatolette di Afelino, ripartite però in località assai diverse.

Infatti, dodici sono state spedite all'estero (Germania, Austria e Svizzera); 41 nelle nove provincie della circoscrizione dell'Osservatorio e 104 in quaranta altre provincie del Regno.

Nel corrente ottobre è stato provveduto alla raccolta di materiale così da assicurare, se non intervengono cause di forza maggiore, la spedizione di circa 100 scatolette di materiale svernato ai primi del venturo aprile.

Presso il R. Osservatorio di Verona, si prevedono quindi prenotazioni numerose.

*Verona*, 20 ottobre 1928.

ETTORE MALENOTTI.

# La calcitazione dei terreni acidi [1]

In Italia, come certamente in tutto il resto del mondo, vi sono moltissime terre acide tanto in pianura come sulle montagne, e bene ha disposto il Ministro dell'economia nazionale perchè sia fatto noto con dimostrazioni sul campo quanto sia indispensabile neutralizzare l'acidità dei terreni per poterli adibire a coltivazioni più redditive e spesso per poter avere un prodotto utile che il terreno non può dare persistendo in esso la acidità che possiede.

L'azione utile, anzi indispensabile, della calce su molte terre di pianura e di montagna è nota a tutti gli agricoltori che si sono occupati con passione e studio delle loro terre. Ad es. tutti i magri e

(1) Al nostro egregio Collaboratore deve essere sfuggito tutto quanto io stesso scrissi in argomento. T. P.

miserabili prati della montagna infestati dalle eriche sono suscettibili dei più grandi prodotti di eccellentissimo fieno quando siano trattati con la calce e fortemente erpicati, con un erpice che strappi almeno la cotica superficiale. Si intende che per avere buone e molte erbe occorre fare le concimazioni occorrenti con fosfato e potassa e magari azoto. Attualmente la concimazione della montagna resta sommamente facilitata dai concimi concentrati che si fabbricano anche in Italia. Nella mia lunga pratica sulla concimazione dei prati sulla montagna ho potuto sempre constatare che, dove sono eriche, tutte le concimazioni falliscono se non si fa precedere una abbondantissima calcitazione, con strappamento della cotica del prato.

Prati fitti rigogliosissimi di erbe eccellenti ho visto crescere annualmente alte anche un metro sull'Appennino ligure a 600-700 metri di altezza, dove prima l'erba si tagliava alta un palmo, vada, ogni due anni. Su quella montagna io ebbi la possibilità di fare degli esperimenti su scala abbastanza vasta perchè sul posto avevo trovato della pietra da calce che potetti cuocere con le ramaglie inutilizzabili delle prime pinete fatte piantare su quelle montagne sul principio di questo secolo col consenso dell'Ill. Sig. Marchese Giacomo Filippo Durazzo Pallavicini che, non solo al suo immediato personale interesse mirava, con le opere sue, sulle sue vaste aziende agricole che aveva in Italia; ma che voleva, cogli esempi in esse istituiti, dimostrare come i possessori di terre dovevano lavorare per il bene generale. Forse pochi hanno conosciuto quel benemerito signore che per venti anni (dal 1899 al 1919) ha dato esempio di consapevolezza dei doveri della proprietà terriera verso la Nazione. Il Ministero però l'aveva annotato fra i Cavalieri del lavoro per meriti agricoli.

Ma tornando alla calcitazione dei terreni dirò che dovunque si faccia, ed il Sig. M.se Durazzo sopra citato ne ha fatto anche in prov. di Alessandria in quello di Mombaruzzo, facendovi crescere i prati di erba medica e trifoglio dove *mai nessuno* aveva saputo farveli crescere; la calcitazione era allora ed è, io credo, ancora operazione abbastanza dispendiosa in pianura, ed in montagna poi ancora più ad onta che materiale calcare vi sia dovunque in Italia. Il più grande ostacolo io lo vedo nella spesa di trasporti imperocchè la calcitazione richiede sempre una ragguardevole quantità di materia in peso.

Uno dei materiali che molto faciliterebbe la soluzione del problema in molte plaghe d'Italia, io credo, potrebbe essere la marna calcare che probabilmente si trova in molte parti del nostro suolo. Io ad es. so di una località verso Montecassino dove sono delle marne che

estratte dalla cava e messe al sole si polverizzano finissimamente e contengono fino al 94 per 100 di calce.

In quel tempo nel quale, sulle proprietà del Sig. M.se D. P. si studiava la soluzione di questo problema, l'uso di queste marne fu posto sul tappeto; ma i trasporti ferroviari troppo ne innalzavano il costo in confronto del valore d'allora delle calci comuni. Attualmente molte cose sono cambiate e molto probabilmente le marne della bassa Italia potrebbero essere utilizzate meglio della polvere dei marmi di Carrara, almeno per le terre dell'Italia meridionale e centrale. Ma di marne calcari ve ne saranno anche nella parte settentrionale d'Italia ed io ho scritto questa nota appunto per richiamare l'attenzione di coloro che sanno, sopra dette marne che, sopra tutti i calcari, per la calcitazione delle terre, parmi, siano i migliori.

E' indubitato che la calcitazione è quasi dovunque utile, ma in molti casi indispensabile per ottenere grandi produzioni.

*Ragazzola*, 1928.

Ing. E. PECCHIONI.

# Lo sfruttamento delle acque sotterranee

L'annata eccezionalmente siccitosa, ha fatto pensare al modo di poter fornire l'acqua alle terre inaridite, onde poter dar vita e sviluppo alle piante.

L'acqua infatti entra grandemente nella composizione delle piante, fa circolare i succhi nutritivi, scioglie le sostanze concimanti del terreno, e le porta, attraverso le radici, ad alimentare i tessuti.

Finchè la terra si mantiene arida, i fertilizzanti rimangono inattivi, lo sviluppo delle piante si rallenta e talora si arresta del tutto.

La necessità di sfruttare al massimo le risorse idriche per l'irrigazione, allo scopo di evitare le dannose conseguenze della siccità e di assicurare maggiori produzioni, appare, oggi più che mai, imperiosa.

Il sistema di irrigazione a pioggia presenta vantaggi e possibilità che lo rendono particolarmente utile: la pioggia artificialmente ottenuta è uniforme, regolare, fine, per cui non arreca alcun danno alle colture, e non dilava il terreno come può avvenire con l'irrigazione per scorrimento; ogni briciola di terra, ogni piccola foglia, riceve la sua parte di umidità.

Le terre argillose, che con molta prudenza si sogliono irrigare con

altri sistemi, perchè l'acqua abbondante costipa il terreno, e va ad accumularsi nello strato sottostante a quello coltivato, con grave pericolo delle piante, col sistema a pioggia si possono vantaggiosamente irrigare.

Non occorrono speciali sistemazioni e spianamenti del terreno; le condutture sono spostabili da un campo all'altro; la presa d'acqua può trovarsi in luoghi più depressi o anche molto profondi.

Inoltre, il sistema a pioggia presenta la possibilità di poter irrigare le terre nelle località lontane da fiumi e canali, ove l'acqua maggiormente scarseggia. Le ricerche di acqua nel sottosuolo sono quasi sempre state coronate da grande successo, perchè ovunque furono scavati dei pozzi, l'acqua a mezzo di motori a scoppio o elettrici, sgorgò abbondante, superba benefattrice dei campi assetati

Lo sfruttamento delle acque sotterranee può apparire, in un primo tempo, un errore economico, nelle terre dell'Alta Italia, ove il clima temperato è sufficientemente favorevole allo sviluppo delle colture estive cerealicole, industriali e foraggere. Ma quando si pensi che, in un periodo relativamente ristretto, si sono susseguite parecchie annate siccitose, influendo notevolmente a danno della economia agraria generale; quando si consideri che l'industria, con i suoi potenti mezzi è in grado di emancipare la terra, sia pur parzialmente, dalle provvidenze celesti; quando si voglia tener conto che l'irrigazione non deve aver il solo compito di assicurare i prodotti dai capricci di Febo, ma di elevare notevolmente la potenzialità produttiva delle terre, e migliorare le nostre imperfette rotazioni; quando ancora si pensi alle facilitazioni governative e del credito fondiario, appare evidente come le difficoltà economiche, sotto la cui veste si nasconde talora pigrizia e imperizia, si possano e si debbano superare!

Una obbiezione che viene mossa da molti pratici sull'impiego delle acque profonde, è che queste acque sono troppo fredde e che quindi si devono impiegare con molta parsimonia.

Se ciò è assodato, è altrettanto vero che con facili mezzi la temperatura dell'acqua può essere aumentata di qualche grado, con grande beneficio delle colture. L'acqua sollevata dai pozzi, dovrebbe essere immessa in grandi vasche, o più economicamente in fosse profonde scavate nel terreno, ove avrebbe modo di assorbire i raggi solari.

E qui, al vantaggio dell'acqua si aggiunge la possibilità di una moderna pratica di concimazione:

Le vasche possono raccogliere il colaticcio delle concimaie e dei

porcili, le urine e le acque di lavaggio; nella vasca si possono sciogliere ancora i concimi azotati (ammoniaca sintetica) e fosfatici (acido fosforico liquido) ottenendo così delle acque concimanti.

Ciò significa una economia di tempo ed una perfetta distribuzione delle sostanze fertilizzanti: migliore distribuzione non solo nel terreno, ma anche nel tempo, perchè così, i concimi in forma molto diluita, alimentano continuamente il terreno (1).

E questo è il segreto, non solo per ottenere parecchi sfalci in un anno, ma ancora per ricavare da ognuno di questi, costantemente, una notevole quantità di foraggio.

La maggiore produzione foraggera nell'azienda significa maggior quantità di letame, il quale renderà più calda e più ferace la terra!

Lo sfruttamento delle acque sotterranee, e le conseguenti applicazioni non potranno non avere, in un non lontano avvenire, felice successo!

Dott. GIOVANNI CESCA
Assistente alla Cattedra amb. di agric. di Treviso.

(1) Sì, ma converrà bene studiare i metodi perchè le soluzioni concimanti non danneggino le piante erbacee ed arboree. T. P.

# Note per la coltivazione delle fave nel Mezzogiorno

Non c'è proprio bisogno che io mi soffermi, con le presenti brevi note, a dire dei numerosi pregi di questa coltura, giacchè i lettori hanno avuto occasione di leggere, su questo stesso autorevole periodico, molti articoli riguardanti l'argomento (1).

Ciò che a me preme rilevare, con molta amarezza, è, invece, che pur con tanti pregi, la coltura della fava che, in gran parte del Mezzogiorno si è autorevolmente sostituita al granoturco, è andata incontro, negli ultimi due anni specialmente, a veri e propri insuccessi che si sono estesi in moltissime località, se non in tutte, di questo stesso Mezzogiorno d'Italia.

Fenomeno questo molto grave, quando si pensi che molti agricoltori non hanno raccolto nulla e sono rimasti finanche privi della semente necessaria per l'impianto dei favari nell'autunno in corso.

Naturalmente quest'anno, io ritengo per certo, si avrà una riduzione della superficie coltivata a fava, e lo stesso prezzo elevato del seme — le fave quaggiù costano da L. 120 a 125 il q.le — insieme alla sfiducia che gli agricoltori, ormai, hanno per la nominata col-

(1) E poi era una loro vecchia conoscenza... T. P.

tura, a ciò influiranno moltissimo, con grave danno della economia e del progresso agricolo.

Certo, varie sono le cause che hanno influito sulla scarsezza del raccolto, fra cui le avversità atmosferiche, i parassiti animali e vegetali e la cattiva preparazione dei terreni destinati a favaro, sono le principalissime. La fava, che pur si adatta a condizioni svariatissime di clima, ha sofferto grandemente, nella primavera scorsa, per l'eccessiva umidità dell'aria e per le pioggie prolungate, specie durante il periodo della fioritura, che, come è noto, per la fava ha la durata di circa 30 giorni.

E' sopraggiunta, naturalmente, la ruggine con i suoi funesti effetti, le orobanche anch'esse non sono mancate, ed entrambe, insieme agli afidi, hanno dato il colpo mortale alla coltura.

Ma nell'annata testè decorsa poi, quasi per aggravare i danni dovuti all'inclemenza del clima ed ai ricordati parassiti, in moltissime località si è dovuta lamentare anche una forte infezione di insetti dannosi del gen. *Apion*, piccoli coleotteri, rincofori, appartenenti alla famiglia dei curculionidi, le cui larve, più o meno tozze, lente e pigre, nate da uova deposte dalla femmina adulta, in primavera, quasi sempre in vicinanza dei nodi, vivono nell'interno del fusto della fava, determinandone il deperimento e quindi la morte. Di solito, pur essendo la vita di questi curculionidi più o meno legata alla vita di molte piante erbacee che servono ad essi di nutrimento, la fava compresa s'intende, le loro infezioni nei riguardi di quest'ultima, che io mi sappia, non sono state mai tanto gravi per il passato da richiamare l'attenzione di agricoltori e di tecnici.

In genere, sono appunto le piccole infezioni, non opportunamente combattute, quelle che, ingigantendo, finiscono col darci brutte sorprese, come è il caso di dire, ora, per quest'ultimo parassita della fava, il quale a suo agio si è potuto straordinariamente moltiplicare, con le non liete conseguenze riferite in questo breve scritto. Conseguenze, come dicevo, aggravate dalla riduzione della superficie coltivata a fava, col relativo minor consumo di perfosfato, del concime chimico cioè più largamente conosciuto e consumato dai nostri agricoltori, per la concimazione delle fave in special modo.

Quanto sia utile, quindi, la lotta contro i surricordati parassiti, è ovvio rilevare. Se facciamo astrazione dai curculionidi, per i quali non si conoscono mezzi di lotta, e noi attendiamo di conoscerli dagli studiosi di entomologia, i mezzi per combattere gli altri parassiti sono ormai noti, economicamente convenienti e facilmente applicabili.

Ed io perciò mi taccio.

Alla razionale applicazione dei mezzi di difesa non vanno certamente disgiunte la buona preparazione del terreno mediante lavori profondi, le appropriate concimazioni letamiche opportunamente integrate da quelle fosfatiche, la semina in file distanti almeno 40 cm., le quali tutte, insieme agli opportuni lavori consecutivi, contribuiranno a far crescere vigorose le piante, sì da renderle maggiormente resistenti agli attacchi parassitari.

È necessario, per il bene della nostra agricoltura, ed in particolar modo di quella del Mezzogiorno, che questa pianta da rinnovo, la meglio rispondente alle esigenze del nostro ambiente agricolo, torni nuovamente ad essere apprezzata come merita, dai buoni agricoltori meridionali.

E. Bontempo.

# Una pianta da rinnovo molto redditiva

Nel n. 26 (corr. anno) del « Coltivatore », il dott. Di Nola, trattando del « rinnovo nei climi caldo aridi », ha descritto uno speciale metodo di coltivazione della patata in uso fra gli agricoltori campani ed ha riferito intorno agli elevati prodotti conseguiti dai medesimi nell'annata in corso, raccomandando la coltivazione di una pianta tanto preziosa, che può ben riuscire anche in climi meridionali.

Se mi si permette, dirò modestamente qualche cosa intorno alla capacità produttiva della patata anche io, che ebbi a coltivarla negli anni scorsi *in zona siccitosa*, formandomi la convinzione che pochissime altre colture, e forse nessuna, in località calde ed a precipitazioni atmosferiche scarse, possono gareggiare con la pregiata solanacea nell'offrire *copiose produzioni ed alti redditi netti*.

Fu nel 1926 che in agro veliterno ebbi a coltivare patate in una tenuta, di cui ero entrato in possesso sul finire dell'estate dell'anno precedente. Trattavasi di terra rimasta in abbandono da tempo immemorabile, dai coltivatori del luogo stimata incapace di rimunerare, anche modestamente, il lavoro ed i capitali che vi si fossero impiegati.

Io, invece, che per tanti segni (freschezza del terreno, frequenza di piante rivelatrici — cardo, capraggine e simili — tra la vegetazione spontanea, buon diametro del fusto degli alberi) supponevo quella terra meno ingrata di quanto concordemente si affermava e

atta ad essere vantaggiosamente coltivata, volli provare e mi misi tosto all'opera *con fede*.

Data la stagione oramai avanzata in cui presi possesso, dovetti rinunciare a colture autunnali e rimandare semine e piantagioni a fine inverno successivo, onde avere il tempo per la preparazione occorrente.

Terre vulcaniche, sono quelle di cui sto discorrendo, piuttosto scure, prevalentemente silicee, povere di calcare, più o meno acide (castagno, lupino, felce vi vegetano a meraviglia), probabilmente con una discreta riserva di potassa. Si lasciano lavorare senza sforzo eccessivo, consumano e mantengono lucidi gli istrumenti di lavoro, screpolano leggermente.

Cominciai dalla correzione della reazione anomala del terreno, spargendo q.li 20 di calce per ha. Successivamente preparai il maggese, servendomi di voltaorecchi (siamo in alta collina), seguiti da ripuntatori (proprio come da tanto tempo, oramai, raccomanda il chiarissimo prof. Poggi) ottenendo un lavoro profondo da 40 a 60 cm.: secondo i punti. Lavoro relativamente poco costoso, dato che alla trazione del voltaorecchio era sufficiente un paio di buoi, a quella del ripuntatore (Sack) un mulo, e nello stesso tempo sufficiente e buono sotto ogni riguardo.

Le maggiori difficoltà mi si opposero per la concimazione organica. Di letame nella tenuta non ne trovai; per preparare un sovescio di leguminose, previa concimazione chimica, troppo tardi; dovetti ricorrere alle poche pecore che pascolavano nella tenuta stessa. Usufruii della loro *stabbiatura*, lasciandole però, onde guadagnare tempo, una sola notte per ogni *stazzo*.

Il terreno così lavorato, ingrassato, e diligentemente sminuzzato, era pronto verso metà febbraio ed una delle varie colture da me scelte fu quella della patata.

Dovrei dilungarmi, se dovessi descrivere minutamente in qual modo condussi la coltura (ciò che ho già fatto nei n.i 50 e 51 della « Rivista di Agricoltura » 1927). Sarà però sufficiente che dica che la piantagione avvenne tra il 28 febbraio ed il 4 marzo successivo, adoperai poco più di 13 q.li di tuberi per ha., la maggior parte frazionati, con taglio longitudinale, qualche giorno prima, posti a 9-10 cm. di profondità. Distanza tra le file cm. 60, sulle file cm. 40. Concimazione chimica localizzata: q.li 6 di perfosfato minerale 14 16, q.li 1 di nitrato di soda per ha. (in quella terra sarebbe stata preferibile la calciocianamide, ma non potetti averne — soli due con-

cimi azotati disponibili, solfato ammonico e nitrato sodico: data la qualità del terreno, povero di calce, credetti preferire il nitrato.

Appena le piantine fecero fila, sarchiai una prima volta; a distanza di circa un mese tornai a sarchiare; successivamente rincalzai piuttosto leggermente. Nel frattempo irrorai due volte con poltiglia bordolese all'1 %, e, dopo la rincalzatura, fu eseguita qualche scerbatura per meglio combattere le erbacce, poco disposte a capitolare anche di fronte al rigoglio vegetativo, veramente straordinario, delle piante di patate.

Prima di riferire i risultati ottenuti, stimo opportuno dare qualche spiegazione e giustificazione delle imperfezioni e manchevolezze occorse nella coltura di cui ci stiamo occupando. Se ogni agricoltore, del resto, può trovarsi in condizioni speciali che lo assolvono da peccati professionali, molto più scusabile ed assolvibile chi va a coltivare terre abbandonate, fuori mano, e difficili perciò ad essere fornite anche dell'indispensabile, ed *in mezzo a montanari*, che di agricoltura razionale e moderna pochissimo hanno sentito parlare e mai ne hanno praticata.

Dunque: la concimazione organica, pur essendo di qualità ottima, fu indiscutibilmente scarsa. Se gli ovini fossero stati più numerosi, e maggiore il tempo a disposizione, la *stabbiatura* si sarebbe dovuta eseguire lasciandoli due notti, e non una sola, per ogni *stazzo*.

Invece della sola concimazione localizzata, sarebbe stato meglio spargere, sotterrandolo, il perfosfato su tutta la superficie, aggiungendovi, anche in considerazione della scarsa concimazione letamica, 200-300 Kg. di solfato potassico per ha. Le terre vulcaniche per lo più hanno riserve di potassa, è vero; ma è anche vero che la patata è una pianta molto avida di potassa e chi mira alle *alte produzioni* non deve far risparmio nemmeno di potassa, che, del resto, se non viene completamente utilizzata dalla coltura in corso, resta a beneficio della successiva (1).

Alla piantagione sarebbe convenuto localizzare ancora un po' di perfosfato insieme col nitrato. Invece del nitrato, come già detto, preferibile, specie in riguardo alla natura del terreno, la calciocianamide, ad azione alquanto lenta e continuata, salvo a distribuire un pizzico di nitrato per ogni pianta, se e quando se ne fosse mostrato il bisogno.

Ancora: i tuberi piantati erano di razza locale, privi di pregi genetici, senza neppur l'ombra della selezione. L'epoca di piantagione,

---

(1) Giustissimo tutto. Bravo Berardi! T. P.

data la località, alquanto tardiva; se possibile, si sarebbe dovuto piantare un paio di settimane prima.

Ebbene, con tutto ciò la produzione fu di ben 329 quintali di tuberi per ha. (25 volte il *seme*), sanissimi, quasi senza scarto e per circa 2/3 di prima grandezza.

Annata favorevole, è vero, il 1926, ma, date le deficienze e manchevolezze di cui ho testè discorso, non credo azzardato affermare che anche in annata ordinaria, con una tecnica più completa e raffinata, si sarebbe ottenuto *circa* lo stesso risultato.

Dopo di che, credo, a ragione, poter condividere la fede del dott. Di Nola in una coltura tanto redditiva e lucrosa quale quella della preziosa solanacea, perfettamente atta a dare un valido contributo e ad integrare la battaglia che si sta combattendo per raggiungere almeno la sufficienza dei prodotti alimentari occorrenti a soddisfare i bisogni di 42 milioni di italiani.

Troppo resterebbe a dire circa la parte economica della bella coltura. Si pensi che anche con una produzione modesta, di soli 200 quintali per ha., ottenibile anche in terre non troppo sciolte, *ma coltivate a modo*, a sole L. 40 il q.le, vengono fuori ben 8000 lire lorde. E supponendo anche che il netto si riduca appena al 50%, del ricavo lordo (troppo poco, evidentemente, anche ove il coltivare la terra costa assai), restano sempre 4000 lire da intascare.

La strepitosa produzione di grano (q.li 52.28 per ha.) nel 1927 dei Fratelli Lazzari in Montichiari (prov. Brescia), non ha dato più di L. 2600 nette per ha., calcolando il grano a ben L. 140 e la paglia (q.li 60) a L. 17 il q.le (vedere in proposito *conto particolareggiato dell'Azienda Lazzari* in « Rivista di Agricoltura » 1928, n. 34).

LORENZO BERARDI.

---

# Libri nuovi

Per. Agr. TERENZIO PASSALACQUA — *Possibilità agricole della Cirenaica.* - Palermo - Tipogr. F.lli Vena e C. - 1928.

L'A. fu capo della Sezione agraria di Cirene: ivi lavorò ed esperimentò. In questa sua lodevole pubblicazione sono accuratamente registrate le interessanti osservazioni che il Passalacqua potè fare nel periodo 1923-25. Esse recano utile contributo alle conoscenze finora acquisite sull'agricoltura esistente e possibile in quella nostra Colonia. Belle fototipie accompagnano il testo.

Prof. EMANUELE DE CILLIS — *Considerazioni intorno alla concimazione del grano nelle zone siccitose dell'Italia meridionale ed insulare.* — Portici - Stab. tip. E. Della Torre - 1928 - VI.

E' un lavoro importantissimo. L'indirizzo della tecnica cerealicola nel Mez-

zogiorno arido (non tutto il Mezzogiorno è tale) viene qui tracciato con mano maestra. Si potrà ancora, e si dovrà, sperimentare. Ma intanto molti punti con trovarsi sono qui luminosamente chiariti. E dobbiamo essere ben grati all'illustre amico E. De Cillis per questo suo studio breve e profondo.

G. Torresini — *I concimi azotati nella coltura del grano.* — Milano - Arti grafiche Bertarelli.

Poche e buone pagine sui concimi azotati nella granicoltura. Nulla di più chiaro e opportuno in questo momento.

A. Draghetti — *I caratteri osmotici quale causa della resistenza dei frumenti alla ruggine* - Estr. dalla Rivista di Patologia vegetale. Pavia - Tipogr. Cooperativa - 1928.

Ancora una volta il chiarissimo Direttore della Stazione agraria di Modena formula un'ipotesi così ben fondata, su esperienze, analisi e studi, da potersi elevare a teoria. Seguendo l'A. nella monografia qui citata, non si esita a dargli ragione, e a riconoscere stretti rapporti tra le resistenza alle *ruggini*, e i caratteri osmotici della pianta frumento. T. P.

Franco Samarani - Direttore della Stazione di Batteriologia agraria di Crema *Silos per foraggi* — L. 25 - Federazione Italiana dei Consorzi Agrari - Piacenza - 1928.

L'argomento dei Silos vien trattato non solo magistralmente, ma in forma piana e piacevole. Nessuna azienda moderna dovrebbe essere sprovvista di questo utilissimo manuale, che popolarizza una delle più brillanti applicazioni della scienza nel campo della tecnica ed economia agraria.

G. B. Tirocco — *Il Cardo.* — Editore Francesco Battiato - Catania - 1928 - L. 2.

Dopo d'aver passate in rassegna le principali varietà più comunemente coltivate, vengon date le norme per la loro coltura e persino dei modi più usitati per cucinarli.

Dott. Rodolfo Forlani — *Battaglie Rurali* (ciò che s'è fatto e ciò che resta a farsi) - Casa Editrice Francesco Battiato - Catania - 1927 - Prezzo L. 2,50.

E' una diligente enumerazione dei problemi attinenti all'agricoltura che devonsi risolvere, unitamente a quello granario, per la prosperità dell'Italia.

l. g.

# IV Novembre 1918 - IV Novembre 1928

*Il decimo anniversario della Vittoria è stato celebrato a Roma solennemente e ovunque, in Italia e nelle colonie di patrioti italiani all'Estero, con austerità e con entusiasmo grandissimo.*

*Dopo due lustri dalla Vittoria, abbiamo avuto la gioia di udire da migliaia e migliaia di petti di Reduci il rinnovato giuramento al Duce, che può contare sui Combattenti per tutte le necessità future.*

*Camerati Combattenti: il nostro grido del '15 fu: Viva la Guerra! quello del '18 fu: Viva Vittorio Veneto! quello d'oggi e di domani deve essere: Per l'Italia, pel Re, pel Duce, A NOI!*

# 65.000 Agricoltori a Roma!

*La Confederazione Nazionale Fascista Agricoltori ha offerto al Duce, all'Italia, al Mondo, non uno spettacolo coreografico e nemmeno una parata in grande stile, ma una documentazione altamente significativa dello spirito, e dei sentimenti di salda fedeltà e cosciente volontà dei Rurali d'Italia.*

*Duce, Governo e Partito, concedendo e mezzi e facilitazioni, hanno provato ancora il loro attaccamento e la loro considerazione per gli Agricoltori.*

*La Confederazione ed i suoi dirigenti, nelle persone del presidente comm. Cacciari, vice-presidenti comm. Fornaciari, conte Tahon de Revel, conte Cartolari, conte Di Frassineto, avv. Sollina, comm. Manganelli, del direttore generale comm. Marozzi, e dei membri della Giunta Esecutiva, possono sentire orgoglio per questa riuscitissima manifestazione che ha dato non soltanto il modo di constatare come la grande Organizzazione degli Agricoltori sia perfettamente inquadrata e attrezzata, nelle branche — sindacale, economica, tecnica — che ne imperniano l'attività feconda, ma come possegga anche una notevole agilità nel movimento delle sue masse.*

*I 65.000 Agricoltori portati a giurare di fronte al Duce sull'Altare della Patria ed a marciare per le vie dell'Urbe con migliaia di fiamme spiegate — con ordine e disciplina militari ed ammirevoli — hanno dato un saggio della forza degli Agricoltori italiani, e della consapevolezza della loro missione, dei loro compiti, della loro funzione sociale.*

*Erano con queste falangi, tutti i Proprietari della terra italiana, che fecondata dal loro intelligente lavoro ed apporto di capitale, dal cervello dei Tecnici, dalle braccia dei Contadini, si avvia — colla guida e l'aiuto del Duce — alle sempre più alte produzioni, mercè le quali si guadagneranno agli italiani importanti conquiste economiche ed un più solido benessere.*

*Salutiamo i nostri Camerati Agricoltori, reduci da Roma e da una affermazione di fede e di potenza; e con essi tutti i Rurali italiani!*

*L'Italia può esser fiera di questo suo esercito rurale che ha combattute e vinte molte, aspre e cruente battaglie in guerra e dopo; che ora combatte le pacifiche ed ardue battaglie della produzione; che vuole ed otterrà ad ogni costo nuove vittorie per l'avvenire!*

« IL COLTIVATORE ».

# Briciole

**Problemi da studiare...**

La Rivista Commerciale Italo Americana si è intrattenuta a parlare della utilizzazione industriale dei noccioli di ciliege, che per ora sono destinati unicamente al fornello.

Si è tentato di separare le mandorle, rompendo il guscio e sbucciandole poi. La mandorla, per quanto piccola, è bianca e attraente.

Ma bisogna trovare il modo migliore, più pratico ed economico per estrarla; e finora non si conoscono sistemi ad hoc. Converrà studiare questo problema ed interessarsi di tale utilizzazione?

♣

**Burro con colorazioni anormali.**

Talvolta il burro può assumere colorazioni rosse, nerastre, blu, giallastre o verdi; indici certi di sgradevoli sapori che vanno dal rancido all'amarore e deprezzano non poco questo prodotto.

Le muffe che possono svilupparsi alla superficie del burro conservato in ambienti umidi e mancanti d'aria, od il *Bacterium butyri rubri* possono originare macchie rosse o rossastre.

Le chiazze verdastre derivano dall'azione di fermenti — attinomiceti — che spesso si associano all'*Oidium lactis*; mentre le venature verdastre sono causate dal *Penicillium glaucum*.

Striscie e macchie giallastre esterne, si riscontrano nei burri rancidi.

**La determinazione degli acidi volatili per riconoscere la margarina nel burro.**

Il metodo Wollny permette di riconoscer la margarina nel burro, colla determinazione degli acidi volatili.

Dall'ottimo manuale di Caseificio del Tosi togliamo questi dati che pongono in rilievo la differenza di percentuale di acidi volatili, tra i componenti del burro di vacca e della margarina.

Acqua 11.83 % (burro di vacca) - 12.01 % (margarina) - Palmitina 16.83-18.31 - Stearina 35.39-38.50 - Oleina 22.93-24.95 - *Butirrina, Caproina, Caprina 7,62* (b. d. v.) - *0.26* (marg.) - Caseina e sali 5.40-5.97.

Come si vede, la percentuale di acidi volatili è assai minore nella margarina.

**Un apparecchio completo per la coltivazione delle patate** è quello costruito dalla Casa Bajac ed introdotto in Italia dall'Azienda Agricola F.lli Brian di Bressana Bottarone (Prov. di Pavia), e che permette di essere trasformato da piantatrice in zappatrice, in rincalzatore ed in estirpatore.

Fig. 29. — La piantatrice.

La piantatrice brevettata Bajac, come si vede nella figura, si compone di un doppio vomero anteriore che apre il solco all'esatta profondità voluta dal coltivatore, di un tamburo girante munito di alveoli che depongono i tuberi a distanze matematicamente esatte e di due sarchiatori posteriori che ricoprono di terra il seminato.
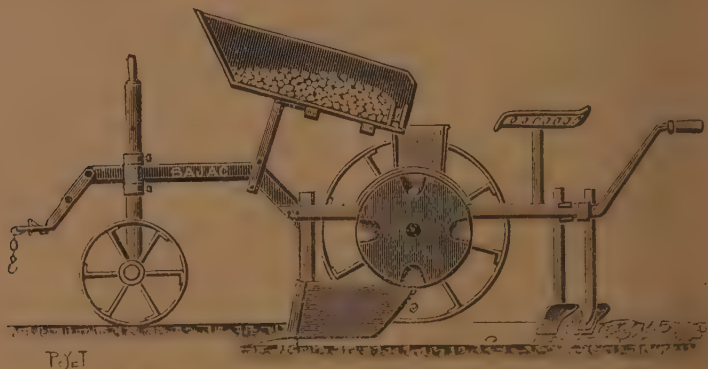
Fig. 30. — La stessa vista in sezione longitudinale.

Il funzionamento è della massima semplicità. Le patate sono deposte a mano negli alveoli del tamburo da un ragazzo seduto che compie questo lavoro senza alcuna fatica. Una suoneria automatica gl'impedisce di fare errori, anche se distratto.

La trasformazione dell'apparecchio in zappatrice ed in rincalza-

tore si ottiene coll'aggiunta di un doppio vomero regolabile a seconda del lavoro che si desidera ottenere.

Per trasformare ancora l'apparecchio stesso in scavapatate, si ap-
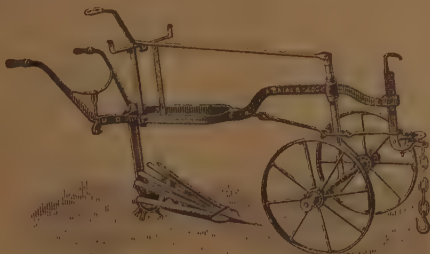
Fig. 31. — Lo scavapatate.

plica una punta speciale ed una griglia articolata che, azionata da una ruota a denti, solleva i tuberi e li libera dalla terra lasciandoli allo scoperto.

Si tratta, dunque, di un sistema veramente ingegnoso.

♣

**Il governo della mano è una seconda biada!**

Proverbio saggio. La pulizia della pelle facilita le funzioni di questa e rende più attivi gli organi interni, si che gli animali ben puliti esternamente hanno una più forte funzionalità delle ghiandole digestive, una circolazione periferica più attiva, una più facile respirazione ed un maggior appetito.

Pulizia per gli animali è principio igienico di grande valore, ma anche la pulizia degli ambienti in cui gli animali stessi vivono è di somma importanza!

Pure, non di rado si entra nelle stalle... e par di asfissiare!

Si evitino le correnti d'aria, si, ma si ricambi l'aria spesso perchè il consumo di ossigeno degli equini e bovini, specialmente, è tutt'altro che trascurabile.

♣

**Al telefono.**

— *Da cosa può derivare la leggera colorazione verde di un olio che ho conservato in recipienti di latta?*

— Certamente vi son tracce di rame combinato colla clorofilla dell'olio.

— *Ma non ho mai posto l'olio a contatto del rame...*

— Ed allora è possibile che questo sia stato ceduto dallo stagno.

— *Come si può accertar la presenza del rame?*

— Colla reazione cromatica seguente: 10 $cm^3$ d'olio posti in un recipiente contenente 200-250 $cm^3$ di acqua distillata assumono in 10 minuti una colorazione verde dovuta alla combinazione della clorofilla con le traccie di rame contenute nell'acqua che è stata distillata in alambicco di rame.

# Rivista della stampa italiana ed estera

**Il piano per il finanziamento della bonifica integrale. - Cinque miliardi in dieci anni.**

L'Ufficio Stampa del Capo del Governo comunica:

« *Sotto gli auspici del Ministro per l'Economia Nazionale a ciò delegato dal Capo del Governo, si sono oggi maturati gli accordi per il finanziamento del disegno di legge sulla bonifica integrale che prevedono un'erogazione di 500 milioni all'anno per dieci anni. Uditi i rappresentanti della Cassa Nazionale per le Assicurazioni Sociali, dell'Istituto Nazionale per le Assicurazioni e della Cassa di Risparmio per le Provincie Lombarde, il Ministro ha preso atto che:*

1) *La Cassa Nazionale per le Assicurazioni Sociali concorre ai detti finanziamenti con 250 milioni annui per dieci anni, dando la preferenza ai finanziamenti fondiari ed agrari anche per le altre sue disponibilità non impegnate per operazioni in corso o per gravi indilazionabili interessi nazionali.*

2) *L'Istituto Nazionale per le Assicurazioni concorre per 50 milioni annui per dieci anni con la preferenza sulle altre sue disponibilità come al numero precedente.*

3) *La Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde concorre con 50 milioni annui per dieci anni.*

*Consultati, poi, i delegati delle principali Casse di Risparmio del Regno, il Ministro per l'Economia Nazionale ha provveduto a ripartire tra esse un impegno di 150 milioni annui per dieci anni.*

*Le predette Casse di Risparmio riserveranno inoltre alle operazioni di credito per la bonifica integrale il 50 % dell'incremento dei depositi nel caso in cui tale cifra ecceda quella minima cui sono impegnate.*

*Le operazioni di credito di cui sopra saranno trattate esclusiva-*

*mente per il tramite dell'Associazione Nazionale fra i Consorzi di bonifica e di irrigazione. Nella ripartizione dei finanziamenti provvisori avranno la preferenza le Casse di Risparmio* ».

**Il « Bosco ».**

Il « *Bosco* » organo del Comitato Nazionale Forestale, presieduto dal Gr. Uff. Arnaldo Mussolini, pubblica il seguente editoriale che lo spazio ci costringe a riportare in parte:

« Mentre si predica per la conservazione dei boschi, per l'osservanza di turni regolari nei tagli, per il rispetto dei terreni rimboscati e dei giovani boschi in riproduzione, c'è ancora la maggior parte delle popolazioni di montagna che, allo spuntare di tutte le albe continua a recarsi liberamente nei boschi a tagliare ciò che vuole e a condurre al pascolo il bestiame dove le pare.

Ed i signori Podestà? Hanno per lo meno letto l'articolo del « *Bosco* »: « Il fuoco », pubblicato il 30 giugno u. s., riprodotto da tutti i quotidiani e che tracciava la giusta strada per sopperire ai bisogni delle popolazioni e alle esigenze della selvicoltura?

I Podestà debbono agire con l'autorità loro conferita dall'Italia Fascista e che consente l'attuazione di ogni provvida iniziativa nell'interesse dei Comuni.

Bisogna educare le masse alla disciplina e alla utilizzazione cosciente dei prodotti della natura e del fecondo suolo italiano.

Oltre ai Podestà, molto possono fare le organizzazioni sindacali i cui dirigenti debbono saper instillare ai gregari lo spirito e la concezione degli ordinamenti fascisti, degli italiani nuovi che si associano per migliorarsi e progredire restaurando l'economia generale della Nazione e non per sfruttare ignominiosamente, come un tempo, le risorse dello Stato e per violarne impunemente le leggi.

Viaggiando, capita di vedere accatastati, lungo i margini dei boschi o dei magazzini delle stazioni ferroviarie, grandi depositi di legname, delle vere selve abbattute, che impressionano e destano un senso di rimpianto, di smarrimento, pensando alla plaga montana che ne sarà rimasta priva e devastata.

Avvicinandoci a queste enormi cataste o partite di legname, capita talvolta di osservare che trattasi di piante di castagno, di quattro o cinque anni al massimo (vero delitto), o anche di giusta età, per lo più sottratte al nostro suolo o al nostro patrimonio boschivo per alimentare troppo avide fabbriche straniere di estratti tannici.

Abbiamo udito dire che la legge o le così dette prescrizioni o regolamenti di massima provinciali per i tagli dei boschi non impedi-

scono nè i tagli a turni eccessivamente bassi, nè l'ingordo sfruttamento o l'insensata distruzione dei nostri bei castagneti per le industrie tanniche.

E allora?

Le sezioni agrario-forestali dei Consigli Provinciali dell'Economia non potrebbero intervenire — là ove occorra — con ordinanze o regolamenti di loro spettanza?

Ma questi vieti sistemi speculativi non si limitano ai boschi.

Ci sono vecchie e classiche ville, vere oasi paradisiache, lungo la nostra riviera specialmente, che sono state e vengono tuttora abbattute.

Esigenze dei traffici, dell'aumento di popolazione, esigenze economiche, nazionali?

Non sempre. In molti casi, anzi, tutte queste belle ragioni non sono che un pretesto per mascherare l'affare.

E qui ci sovveniamo di una certa legge per la tutela del bel paesaggio italiano.

Viene applicata?

Si è molto commentato nei giorni scorsi l'ordine di mobilitazione agraria per la bonifica integrale, così tempestivamente emanato dal Duce.

Noi abbiamo constatato con la più grande soddisfazione che all'ordine del Capo tutte le gerarchie e tutta la stampa hanno corrisposto — come sempre e come deve essere — con il più alto e schietto entusiasmo.

Ma, fra tanti e fra tutti, un solo organo ha detto una forte verità, che qui vogliamo particolarmente ricordare, affinchè sia sempre ben chiara dinanzi agli occhi e nella mente di tutti: «Il Popolo d'Italia».

«Il Popolo d'Italia» nel suo editoriale del 4 ottobre diceva: «Il problema non è facile e non è rapido e, vorremmo aggiungere, non si limita al piano. Richiamiamo su ciò l'attenzione dei tecnici e degli enti interessati per evitare le fatiche di Sisifo. La bonifica non si limita agli estuarii e a quelle zone in cui la terra valliva, palustre, malarica è sotto al livello del mare. Vaste superfici di terreno sono invece incoltivate, abbandonate in preda alla malaria, perchè la zona montana è stata distrutta nella sua vitalità di foreste, di sorgenti. I fiumi, i torrenti senza governo hanno invaso le pianure, hanno sommerso le campagne, hanno creato gli acquitrini e la malaria. Non si bonifica, per moltissime zone, se non cominciando dal vertice, regolando i fiumi, rivestendo i monti».

Parole auree!

## Concorsi - Esposizioni e Congressi.

— **Al posto di Reggente la Sezione specializzata per il caseificio presso la Cattedra Ambulante d'Agricoltura di Udine** è aperto il concorso. Il termine utile per la presentazione delle domande scade il 30 novembre 1928.

— **Al posto di Reggente la Sezione specializzata per la frutticoltura presso la Cattedra Ambulante d'Agricoltura di Capodistria** è aperto il concorso. Le domande debbono essere inviate alla Presidenza della Cattedra non oltre il 15 dicembre 1928.

— **Rettifica al concorso per il posto di Reggente di Sezione ordinaria della Cattedra Ambulante d'Agricoltura per la provincia di Siracusa con sede in Sortino.** — La Cattedra Amb. d'Agricoltura di Siracusa comunica: Si porta a conoscenza che possono partecipare al concorso coloro che, da almeno due anni alla data di pubblicazione del bando di concorso pubblicato (30 settembre 1928, Anno VI) abbiano conseguito la laurea in Scienze Agrarie, e che abbiano, per non meno di due anni alla data medesima, coperto un posto di Assistente presso Istituti d'istruzione o di sperimentazione agraria, Regi o sottoposti alla vigilanza governativa, o nei servizi tecnici agricoli coloniali.

— **Ad un posto di Reggente di Sezione ordinaria della Cattedra Ambulante d'Agricoltura per la provincia di Trieste per la zona di Postumia, con sede in Senosecchia e ad un posto di Reggente la Sezione specializzata di frutticoltura presso la sede centrale di Trieste** è aperto il concorso. Inviare le domande d'ammissione alla Presidenza della Cattedra stessa entro il 30 novembre 1928.

— **Concorso per la migliore coltivazione degli orti.** — Il Dopolavoro provinciale di Milano ha bandito un concorso tra i dopolavoristi di quella Provincia per la migliore coltivazione degli orti domestici. Ai coltivatori meritevoli saranno concessi numerosi premi costituiti da animali da cortile, sementi, piante, concimi, attrezzi ecc.; in più saranno distribuiti premi in medaglie, diplomi ed in contanti. Il Dopolavoro prov. di Milano (via Silvio Pellico) concede gratuitamente ai concorrenti 15 varietà di piante ortensi. La tassa d'iscrizione è di lire 10 ed il concorso si chiude il 30 novembre corrente.

— **Riduzioni ferroviarie per l'Esposizione nazionale della Cooperazione.** — La Direzione generale delle Ferrovie dello Stato concede il ribasso del 50 % da tutte le Stazioni del Regno ai cooperatori che si recheranno a Roma nel tempo (tutto novembre) in cui rimarrà aperta l'Esposizione. L'11 novembre avrà luogo a Roma una grandiosa adunata nazionale dei cooperatori italiani.

— **La III^a^ Mostra coloniale di Tripoli.** — L'Ente autonomo della Fiera di Tripoli ha già iniziato i lavori d'organizzazione della III^a^ Mostra coloniale che si terrà nella primavera 1929. Si stanno già svolgendo i lavori per la costruzione del nuovo quartiere della Fiera che occuperà un'area di 50.000 metri quadrati e dei magnifici padiglioni. La Mostra si annuncia più bella e più grandiosa di quella dello scorso anno. Varie manifestazioni: turistiche, sportive, artistiche e folkloristiche si svolgeranno nel periodo durante il quale la Mostra rimarrà aperta.

— **La Fiera di Parigi nel 1929** avrà luogo dall'11 al 26 Marzo. Il successo riportato dalla Fiera nel 1928, invoglierà altri numerosi commercianti ed industriali a parteciparvi. Le domande debbono essere presentate non oltre il 1° Febbraio 1929 al Sig. Henri Pichot Président du Comité de Direction, 23 Notre-Dame des Victoires - Paris.

— **Nuova Orleans (Stati Uniti) - Esposizione Commerciale Internazionale Permanente.** — Allo scopo di favorire gli scambi dei prodotti americani con quelli di altre nazioni del mondo e di mantenere sempre una Mostra commerciale internazionale, la città di Nuova Orleans ha organizzata una Fiera Internazionale commerciale permanente. Scrivere per informazioni e schiarimenti al « Permanent International Trade Exibition » - New Orleans - Louisiane (Stati Uniti).

## Piccole notizie.

### Terreni - lavorazioni e concimazioni.

— **Nuovo processo di fabbricazione del fosfato di ammoniaca.** — Gli Stabilimenti Kulmann stanno cercando di iniziare un processo di fabbricazione elettrochimica del fosfato di ammoniaca. Trattando col forno elettrico una miscela di fosfato di calce, di silice e di carbone, si ottiene del fosforo in vapore, dell'ossido di carbonio ed un residuo fuso, liquido, di silicato di calce. Il fosforo ossidato in acido fosforico viene trasmesso in un saturatore ad ammoniaca. Perchè una tale fabbricazione sia economica, tutti i prodotti devono essere realizzati e trasformati in prodotti di valore. Tre condizioni devono dunque venire realizzate industrialmente: 1) la scoria deve avere un valore commerciale, occorre dunque che questa scoria sia un cemento; 2) i gas uscenti dal forno devono venire utilizzati: produzione d'idrogeno, di ammoniaca sintetica, di alcool metilico o di carburanti; 3) l'ossidazione del fosforo deve produrre un guadagno; per esempio produzione di idrogeno per reazione col vapore d'acqua ad alta temperatura. I tedeschi sembra abbiano risolto questo problema nel processo Lilienroth. La produzione di idrogeno per mezzo dell'azione dell'ossido di carbonio sull'acqua, e per ossidazione del fosforo con questo stesso elemento, sarà utilizzata per la sintesi dell'ammoniaca o per altre fabbricazioni sintetiche.

### Coltivazioni erbacee.

— **Il raccolto dei pomidori nella California,** nel corrente anno si presenta superiore a quello del 1927. Al 1° agosto u. s le condizioni del raccolto stesso erano stimate al 91 % di un raccolto normale in confronto dell'83 % alla corrispondente data dell'anno 1927. La superficie destinata alla coltura del pomidoro nel presente anno è di acri 5800 con una leggera diminuzione in confronto al 1927 — 6750 acri — ed un sensibile aumento in confronto al 1926 — 4350 —.

### Coltivazioni speciali.

— **Operazioni da eseguire nel giardino e nella serra in Novembre.** — Alle piante di garofano si tolgano appena compaiono, le foglie con le pustole nere del carbone (*Uromyces*) o con le macchie aride punteggiate di nero (*Heterosporium*). I rosai che presentino ferite longitudinali sui giovani rami, provocate dalla Tentredine (*Hylotoma rosae*) è bene siano pennellati, nei punti di lesione, con petrolio ed irrorati in seguito tutti con soluzione di estratto di tabacco al 2 %, o di concentrato quassio. (Da « *Curiamo le Piante!* »).

### Bonifiche - irrigazione.

— **Facilitazioni fiscali per le bonifiche.** — Una recente deliberazione del Ministro delle finanze, accogliendo l'interessamento dell'Associazione nazionale fra i consorzi di bonifica e di irrigazione, ha stabilito notevoli facilitazioni fiscali per il finanziamento delle bonifiche. La legge del 28 giugno scorso aveva concesso l'esenzione dell'imposta di ricchezza mobile ai mutui definitivi stipulati per finanziare le opere della trasformazione fondiaria italiana, ma rimanevano gravati di imposta le operazioni di finanziamento provvisorio che erano stipulate dai concessionari di bonifica per iniziare le opere loro affidate. Il Ministero delle finanze ha ora deliberato di concedere l'esenzione dell'imposta di ricchezza mobile anche ai prestiti cambiari o chirografari che siano contratti per fini di bonifica fondiaria.

### Zootecnia e piccoli allevamenti.

— **Circa 60 pecore Karakul** giungeranno quanto prima all'Istituto di Coniglicoltura di Alessandria provenienti dall'Agfanistan. Si costituirà così un primo nucleo per incroci con altre pecore. Abbiamo da tempo richiamato l'attenzione degli allevatori sull'importanza che presenta l'allevamento delle pecore Karakul

e particolarmente abbiamo trattato delle pecore Karakul-Boukara di Bessarabia (Romania), delle quali esistono colà allevamenti ottimi. Speriamo che gli agricoltori si occupino più vivamente della questione nel loro interesse.

— **La pulizia della pelle degli animali eseguita con aspiratore Electrolux.** — Secondo quanto riferisce la Rivista Intern. di Agricoltura, al tubo di un aspiratore di polvere Elektrolux si connette a volontà una striglia od una brusca appositamente costruite, che si adoperano come quelle ordinarie. L'aspiratore è portato a spalla o montato su slitta. Dalle esperienze del Kroon risultano i seguenti vantaggi per l'uso dell'Elektrolux: 1) il sudiciume si raccoglie nel sacco dell'aspiratore invece di diffondersi per la stalla; 2) la pulizia degli animali riesce molto migliore; 3) il lavoro è molto più agevole e rapido. Quindi l'apparecchio è consigliabile per le stalle dove si disponga di corrente elettrica.

— **Polveri per favorire la produzione delle uova.** — Queste polveri a base di carbone, sale e silice che si consiglia di somministrare alle galline per favorire la produzione delle uova, possono essere facilmente preparate in casa dalle massaie stesse in poco tempo e con poca spesa. Eccone alcune: sale di cucina 40 per 100, carbone di terra in polvere 50 %, sabbia grossa 10 %; oppure: sale di cucina 50 %, carbone di terra in polvere 20 %, carbone di legna in polvere 25 %, sabbia grossa 5 %; o anche: sale di cucina 85 gr., carbone di legna in polvere 85 gr., gusci d'ostrica 55 gr., polvere d'ossa 35 gr., pepe in polvere 20 gr. Di quest'ultima polvere se ne devono mescolare al pastone ogni giorno e per gallina 14 grammi.

AVVERSITA' E MALATTIE.

— **Il piretro contro i maggiolini.** — Esperienze eseguite dal R. Osservatorio fitopatologico di Pavia, nella lotta contro i maggiolini, hanno dimostrato molto efficace e di quasi sicuro effetto l'impiego del Piretro (razzia) del commercio usato in sospensione in acqua del 3 % in peso. Ne occorrono 4 litri per ogni metro quadrato da inaffiare. La vegetazione si mantiene rigogliosa e le larve vengono quasi totalmente uccise (prove fatte hanno dato su 150 larve la morte di 126). Il metodo sarebbe quindi raccomandabile se non fosse molto costoso. Può trovare facile applicazione nei giardini ed orti molto redditizi.

RIUNIONI - ESCURSIONI.

— **La chiusura della IXª Assemblea dell'Istituto Internazionale d'Agricoltura.** — Il 19 ottobre passato hanno avuto fine i lavori della IXª Assemblea Generale dell'Istituto Internazionale d'Agricoltura, che discusse le varie questioni di cui facemmo menzione e che erano poste all'ordine del giorno. Tra le altre deliberazioni prese dall'Assemblea stessa dobbiamo rilevare: l'approvazione, senza discussione e con voto quasi unanime, dell'accordo preliminare per una collaborazione fra l'Istituto Internazionale d'Agricoltura e la Società delle Nazioni, accordo che si spera avvenga al più presto definitivo; la proposta per l'appoggio che l'Istituto stesso dovrebbe offrire all'Ufficio Internazionale del vino di Parigi per la protezione della produzione del commercio del vino con speciale riguardo al commercio internazionale e alle falsificazioni del vino. La data per la prossima Xª Assemblea dell'Istituto è stata stabilita per l'ottobre del 1930. Il Principe Lanza di Scalea, quale primo delegato dell'Italia, con un alto discorso vivamente applaudito dai presenti ha dichiarata chiusa la IXª Assemblea Generale dell'Istituto Internazionale d'Agricoltura.

ECONOMIA - STATISTICA - EMIGRAZIONE.

— **Soluzione della questione terriera a Civitavecchia.** — Il 1º Novembre, alla presenza e con l'intervento di S. E. Turati e delle autorità politiche e agrarie della Provincia di Roma, è stata firmata una convenzione tra l'Amministrazione di Casa Guglielmi e l'Associazione Agraria di Civitavecchia, per la quale vengono ceduti alla popolazione di Civitavecchia 1454 ettari di terreno, parte in

corrispettivo dei diritti di uso civico, parte in vendita. Segnaliamo l'importante avvenimento, che pone fine ad annosa questione, la quale ebbe anche ripercussioni politiche e sociali non lievi.

ESPORTAZIONE - IMPORTAZIONE - COMMERCIO.

— **Nuove norme nell'esportazione degli agrumi.** — Secondo modifiche apportate da un recente decreto relativo all'esportazione degli agrumi è stato stabilito: il controllo preventivo obbligatorio per tutte le spedizioni le quali devono essere segnalate con un preavviso di 48 ore ai centri di controllo che saranno appositamente istituiti; l'adozione di un impacco unico razionale per i limoni della Sicilia e della Calabria (secondo li sistema californiano); l'estensione del controllo qualitativo su tutte le spedizioni di limoni verso le Americhe; la riserva delle qualifiche « primissima », « prima » e « seconda », alla sola merce che risulti corrispondente ai requisiti qualitativi prescritti per l'applicazione del marchio nazionale, tenuto conto delle nuove tolleranze corrispondenti alla media della buona produzione. Il decreto verrà pubblicato quanto prima nella Gazzetta Ufficiale del Regno.

— **L'Istituzione di una Borsa merci a Torino.** — In una riunione della Sezione commerciale del Consiglio Provinciale dell'Economia di Torino, tenutasi recentemente, è stato presentato un progetto di creazione di una Borsa merci, che si istituirebbe ad iniziativa della Sezione commerciale del Consiglio stesso. Il progetto-regolamento della Borsa presentato alla riunione è stato approvato e attende di essere sottoposto al giudizio del Consiglio dell'Economia per l'approvazione definitiva. Dall'istituzione della Borsa merci a Torino, trarrà largo beneficio il mercato dei varî prodotti agricoli ed industriali di quella città.

LEGGI - DECRETI - ORDINANZE.

— **Aggiunta all'art. 15 della legge 23 giugno 1927, n. 1272, sul marchio nazionale di esportazione riguardante le spedizioni di prodotti ortofrutticoli.** — Regio Decreto-Legge 4 ottobre 1928 n. 2221. G. U. n. 241 del 16 ottobre 1928.

— **Norme integrative delle disposizioni contenute nel Regio decreto-legge 8 gennaio 1928 n. 486, concernente la determinazione dei tipi e delle denominazioni ufficiali di riso nazionale lavorato diretto all'estero.** — Regio Decreto 20 settembre 1928 n. 2232. G. U. n. 244 del 19 ottobre 1928.

— **Provvedimenti per l'industria dell'allevamento del bestiame.** — Regio Decreto-Legge 4 ottobre 1928, n. 2233. G. U. n. 245 del 20 ottobre 1928.

— **Nomina del Consiglio dell'Associazione tra i Consorzi di bonifica e di irrigazione.** — Regio Decreto 20 settembre 1928. G. U. n. 250 del 26 ottobre 1928.

— **Norme speciali tecniche per l'esportazione dei cavolfiori.** — Decreto Ministeriale 23 ottobre 1928. G. U. n. 251 del 27 ottobre 1928.

— **Aggiunte al decreto Ministeriale 22 novembre 1926, che designa gli Istituti incaricati della vigilanza per l'applicazione del R. decreto 15 ottobre 1925, n. 2033, concernente la repressione delle frodi nella preparazione e nel commercio di sostanze di uso agrario e di prodotti agrari.** — Decreto Ministeriale 13 settembre 1928. G. U. n. 251 del 27 ottobre 1928.

DIVERSE.

— **La Stella al Merito del Lavoro a Pietro Prete.** — Assunto in servizio dal compianto Ottavio Ottavi, 37 anni or sono, Pietro Prete ha ininterrottamente lavorato con amore, con zelo, con perizia, con onestà, alle dipendenze della Casa F.lli Ottavi di Casale Monferrato. L'alta onorificenza — la Stella al Merito del Lavoro — che il Governo Fascista ha istituito per onorare i vecchi e fedeli lavoratori, è stata, con recente decreto, concessa anche a Pietro Prete, il quale n'è ben meritevole Da lunghi anni « Pietro » presta servizio anche

presso i nostri Giornali ed è quindi per noi cosa gradita porgere a Lui, in questa occasione, i rallegramenti più sinceri e gli auguri migliori.

— **Vocabolario orticolo nazionale.** — E' stata ideata la compilazione di un vocabolario orticolo nazionale su proposta del Cav. Mercatelli presidente dell'Associazione orticola professionale italiana, e che sarebbe edito a cura dell'Associazione stessa. Il nuovo vocabolario riescirà particolarmente utile per quanto concerne la correttezza della terminologia orticola.

## DOMANDE E OFFERTE.



# L'Agricoltore al mercato

### Rivista dei mercati agricoli

CEREALI. FRUMENTO. — All'origine i mercati frumentarii oscillano fra giornate di sostenutezza ed altre di debolezza; la tendenza predominante però appare verso il sostegno.

I mercati europei, ed anche le nostre Borse cereali registrano una ridotta somma di affari, conseguente alla tattica di prudenza che i grandi negozianti hanno adottato. Le quotazioni si possono ritenere invariate attraverso ad oscillazioni di importanza quasi trascurabile.

Non è possibile, per ora, fare pronostici fondati sul prossimo andamento di questo mercato, il quale non potrà orientarsi se non quando si avranno dati sicuri sui raccolti australiano e argentino sui quali corrono voci ancora contradittorie.

Il frumento nazionale ha prezzi sostenuti, varianti fra le 130 e le 134 lire per quintale se tenero, dalle L. 138 alle 145 se duro.

GRANOTURCO. — L'attività che da non breve tempo si nota su questo mercato ne caratterizza tuttora l'andamento; anche le quotazioni, attraverso ad aumenti ed a riduzioni di scarsa entità, conservano fondo sostenuto e piuttosto orientato all'aumento.

Alla Borsa di Milano vigono le seguenti quotazioni: Plata giallo imbar[illegible] Novembre scellini 190, Dicembre sh. 193, Gennaio sh. 194, Febbraio sh. 19[illegible] viaggiante sh. 185-186 per tonnellata cif. Genova; il pronto a L. 95 per Q. vagone Genova; il Plata rosso Novembre sh. 193, Dicembre sh. 195, Genna[illegible] sh. 197, Febbraio sh. 200, viaggiante sh. 188 tonnellata cif. Genova, pronto li[illegible] 98 per quintale vag. Genova. Il prodotto nazionale, sempre in buona vista, quota da L. 110 a 120 per quintale.

Avena. — Mercato con pochi affari, a prezzi invariati sulle basi da noi ind[illegible]cate nella precedente rivista.

Risoni e Risi. — Il mercato di questi prodotti, dopo qualche giorno di and[illegible]mento abbastanza vivace per numero ed importanza di contrattazioni, si [illegible] fatto ora un poco più pesante. Le quotazioni si aggirano attualmente sul[illegible] basi seguenti: a Novara il risone originario da L. 85 a 95, mezzagrana da li[illegible] 100 a 115, il riso Maratelli da L. 180 a 200, l'originario raffinato da L. 146 [illegible] L. 151. A Pavia il risone Vialone da L. 140 a 150, il Maratelli da L. 110 [illegible] L. 115, l'originario da L. 95 a 100; il riso Vialone da L. 265 a 285, Marate[illegible] da L. 205 a 215, l'originario da L. 145 a 155.

CANAPA. — Il mercato della canapa presenta una richiesta abbastanza a[illegible]tiva per le qualità buone che invero non sono molto abbondanti, mentre le qu[illegible]lità correnti sono piuttosto trascurate. Le qualità fine si quotano da L. 5[illegible] a L. 560, le buone da L. 530 a 540, le medie da L. 500 a 520, le andanti [illegible] L. 470 a 490.

FORAGGI. — Quantunque su alcune piazze si siano verificate facilitazio[illegible] nei prezzi in confronto alle decadi precedenti, la caratteristica del mercato [illegible] la sostenutezza, conseguente alla considerazione delle non abbondanti disp[illegible]nibilità e dello scarseggiare di fieni pregiati. E' vero però che in questo m[illegible]mento gli affari sono poco numerosi.

Altrettanto dicasi per la *paglia*, che presenta mercato pesante e con qualc[illegible] riduzione sui prezzi.

BESTIAME. Bovini. — E' venuto consolidandosi il miglioramento al qual[illegible] per quanto riflette il mercato dei bovini da macello, ci riferivamo nella prec[illegible]dente rassegna. Si tratta di un miglioramento non ancora generale su tutte [illegible] piazze, ma che è lecito pensare abbia a diffondersi gradatamente in consider[illegible]zione della più attiva richiesta da parte del consumo. Anche le categorie [illegible] allevamento presentano non trascurabile attività di scambio con conseguen[illegible] miglioramento nelle quotazioni. Per i bovini da lavoro calma assoluta e prez[illegible] deboli.

Suini. — Tanto pei grassi quanto pei lattonzoli e magroni il mercato co[illegible]serva condizioni invariate; andamento cioè normale con prezzi stazionari, [illegible] ben difesi.

OLIO D'OLIVA. — Mercato calmo, ma a prezzi abbastanza sostenuti in pr[illegible]visione del nuovo raccolto che si preannuncia scarso tanto presso di noi quan[illegible] in Ispagna.

VINI. — Come abbiamo previsto, i vini da taglio ed i filtrati dolci so[illegible] attualmente ricercati per la necessità nella quale molte plaghe si trovano [illegible] migliorare, con opportune mescolanze o con rifermentazioni, vini deboli di cor[illegible] che abbondano in questa annata.

Il mercato vinicolo è però fiacco e manca ancora di orientamento. I dete[illegible]tori di qualità pregiate si mostrano riservati.

7 novembre 1928. Redazione.

Prof. Tito Poggi, *Dirett. respons.* — Dott. Enot.° A. Guercini, *redattore ca[illegible]*

Stab. Tipografico di Miglietta, Milano e C. Succ. Cassone - Casale Monf